



SPORT E DISABILI

A Roma Giochi olimpici un po' speciali
Melandri: attenzione alle politiche sociali

A Villa D'Este presenti atleti come Enrico Fabris, Stefano Baldini, Igor Cassina, Alessia Filippi, Filippo Magnin. Presente il ministro dello sport Giovanna Melandri, sono stati illustrati ieri a Cernobbio, nel corso del Workshop

Ambrosetti, gli "Special Olympics European Youth Games", il più grande appuntamento sportivo, in programma a Roma dal 30 settembre al 5 ottobre, interamente dedicato alle persone con disabilità intellettiva che l'Italia

abbia mai ospitato. Disabili mentali provenienti da ogni parte del mondo si sfideranno sul campo di gara. L'iniziativa coinvolgerà 1.400 atleti dai 12 ai 21 anni provenienti da 57 Paesi europei ed euroasiatici. Il ministro Giovanna Melandri ha spiegato che anche attraverso questa manifestazione si conferma l'attenzione particolare alle politiche sociali di un ministero come quello dello sport.

ENERGIA

Cinque rigassificatori entro il 2015
Intanto Roma si dice interessata a Yukos

Anche l'energia al centro dei lavori del convegno di Cernobbio. Con un occhio particolare alla Russia. «L'Italia è interessata alla gara» per gli asset di Yukos in Russia ha detto ai giornalisti il premier, Romano Pro-

di. Il primo agosto il tribunale di Mosca ha dichiarato la bancarotta dell'ex numero uno russo del petrolio. La procedura di liquidazione durerà circa un anno e saranno messi in vendita tutti gli asset. Prodi, a conferma

dell'attenzione del nostro paese per il mercato dell'energia in Russia, ha inoltre ricordato di aver parlato con Putin dell'interesse italiano al processo di privatizzazione di alcuni asset che fanno parte di Gazprom. Il presidente del Consiglio ha anche ricordato che il programma energetico del governo prevede la costruzione di 3 rigassificatori entro il 2009, che saliranno a 5 entro il 2015.

Prodi: «Sui conti non transigo»

Si possono discutere le voci singole, non il risultato finale. «Sulle pensioni proseguire con le riforme»

di Oreste Pivetta inviato a Cernobbio

ALLA PROVA Romano Prodi continua a lasciare gli italiani che sognano la pensione con il fiato sospeso, ma ha dato l'impressione di non temere per il proprio futuro: la sensazione cioè è che nel governo si discute e si litiga ma che la linea è tracciata nel

senso del rigore che aggiusta i conti senza inquinare l'equità e degli investimenti che dovrebbero servire davvero a far correre la nave italiana: «L'Italia non deve essere più il fanalino di coda dell'Europa». A Cernobbio, nella bella villa in riva al lago, da più di trent'anni sede del Workshop Ambrosetti, Romano Prodi s'è mostrato un capo realista, responsabile pediatore che fatica in salita, ma che ha muscoli per non temere i crampi. Muscoli che sono poi alcuni principi guida: il legame con l'Europa, il rispetto delle regole, una politica estera autorevole e autonoma, le riforme («Abbiamo appena aperto il cantiere», ha assicurato di fronte alla raccomandazione del presidente Napolitano) per la competitività, alla ricerca della modernità o almeno della razionalità, un po' di giustizia in più e privilegi in meno, la «politica industriale», di cui Berlusconi non ha lasciato tracce. Secondo l'etica prodiana del «poco per volta, niente fuochi d'artificio». Anche le pensioni: Prodi, un paio d'ore dopo il suo ministro Damiano, ha spiegato: «Certe decisioni

Il premier chiede a Confindustria di pensare a forme di part-time per gli over 60



Padoa Schioppa Foto Ansa



Romano Prodi a Cernobbio Foto di Matteo Bazzi/Ansa

perché non ha senso una previdenza, per cui chi lavora otto ore fino a sessant'anni, a sessant'anni e un giorno viene buttato fuori e non sa più che cosa fare», ha rivelato Prodi, anticipando una idea semirivoluzionaria per il sistema italiano: che cioè un over sessanta (o un over 58) possa «rimodulare» la

propria presenza al lavoro (o la sua uscita), bilanciando evidentemente reddito e rendita. Il taglio dello «scalone» pretende ovviamente una penale. Come rimediare si vedrà, ma Prodi non molla rispetto agli obiettivi di risanamento dei conti pubblici: «Non transigo», ha garantito. E a Mastel-

la che proponeva di stralciare le pensioni dalla Finanziaria, ha risposto che non si può togliere alcun capitolo che abbia un'influenza forte sui conti futuri. Si può discutere sulle voci, senza alterare però la somma finale. Che conosceremo tra un mese. Prodi ovviamente s'è giocato da-

vanti agli imprenditori italiani, industriali, banchieri, finanziari, anche la carta della bella figura internazionale. «Senza l'Italia la risoluzione dell'Onu sarebbe stata carta straccia», aveva detto Shimon Peres. Vale senza ipocrisie anche per la nostra economia: per un ruolo che ci dà rispetto ai paesi del Medi-

terraneo e perché un clima meno tempestoso in Medio Oriente, come aveva argomentato un analista americano, avrebbe i suoi benefici effetti anche sul petrolio. Romano Prodi ha dato prova di modestia (il Libano è un risultato della nostra tenacia, ma anche dell'impegno francese), e ha voluto marcare il passaggio della nostra politica estera dall'unilateralismo al multilateralismo: rompere un asse per costruire un fronte molto più vasto, con il rispetto degli Stati Uniti. Tornando così al nocciolo duro del ragionamento: il peso dell'Europa... perché l'Europa divisa non conta nulla. «Anche di fronte - ha ricordato - a un problema come l'immigrazione: come affrontarlo se non attraverso una scelta di collaborazione tra i paesi europei?». Senza negare un «passo» italiano modificando la legge Bossi-Fini, «burocratica», inutilmente appesantita, senza che riesca a governare gli ingressi. Tante riforme, ha insistito Prodi, indispensabili, benefiche... Ma con quale maggioranza? Su tante leggi, si discute, si cerca il consenso, poi si vota e si fa la conta. Sulle riforme capitali (a cominciare da quella elettorale) ha spiegato Prodi che non si potrà più procedere a colpi di maggioranza, un'altra volta raccogliendo l'invito del presidente della Repubblica. Ma Tremonti gli ha già detto no. L'ex ministro sogna la «grande coalizione». Per sentirsi meno ex.

Padoa-Schioppa avverte, finanze fuori controllo

Preoccupata analisi del ministro. «Economia ancora in stallo, ma l'Italia può crescere»

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

EQUILIBRIO «L'economia italiana è ancora in stasi», ma il paese «potenzialmente è in crescita». È parzialmente positivo, cautamente ottimista, ma anche oggettivamente preoccupato il segnale che ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, manda all'establishment politico, economico e finanziario riunito a Cernobbio sul lago di Como per la giornata conclusiva del workshop

Ambrosetti. I conti pubblici, ha ricordato Padoa-Schioppa nel suo intervento a porte chiuse, sono però ancora «fuori controllo»: lo squilibrio è «strutturale» ed «è una delle cause della mancata crescita». Insomma, «è sbagliato dire che basta la ripresa per mettere a posto i conti pubblici». Il motore del paese, ha detto ancora il ministro, sono le imprese, anche perché lo stallo dell'economia dipende da una «stasi della produttività in atto da dieci-dodici anni». Alla vigilia del vertice sulla finanziaria dei capigruppo del-

l'Unione - in programma per questa mattina - Padoa-Schioppa ha voluto quindi precisare che la riduzione della manovra finanziaria a 30 miliardi, dai 35 miliardi inizialmente previsti, è stata un «ritocco tecnico e non politico». Resta tutto l'impegno ad agire «il più possibile dal lato della spesa, più che da quello delle entrate». Perché «bisogna fermare questa dinamica». I margini tecnici per un intervento ci sono, a quanto pare, ma manca il consenso politico per farlo. Padoa-Schioppa non ha affrontato il tema della riforma delle pensioni, ma ha comunque sottolineato che per mettere a posto i conti sarà tra

l'altro importante «la concertazione, che deve essere complementare all'azione di governo», anche se non è sostitutiva dell'assunzione di responsabilità e, quindi, da ultimo «è il governo che decide». E, a proposito della legge finanziaria, accenna a possibili questioni di metodo: «Oggi siamo concentrati sulla finanziaria che a fine settembre deve entrare in parlamento con la legge di bilancio e altri provvedimenti legislativi - ha detto - forse sarà necessario un decreto legge per governare la spesa pubblica». Nel corso della giornata di discussione sui temi dell'economia italiana, sono stati diffusi

anche i risultati dell'indagine 2006 dell'Osservatorio Siemens-Ambrosetti dalla quale emerge che gli investimenti esteri in Italia siano ancora limitati, ma in crescita costante. Gli investimenti diretti esteri nel nostro paese, nel periodo 1998-2003, sono infatti stati pari allo 0,9% contro lo 0,7% della media 1997-2002. L'Italia rimane all'ottavo posto e «resta ancora molto da fare per migliorare la capacità di attrazione» degli investitori. Altri paesi come Regno Unito o Svezia hanno mostrato però flessioni nei flussi, mentre la crescita in Francia e Germania è stata più limitata.

«Rigoristi e non», così la manovra divide la maggioranza e accende la discussione

Rifondazione e Pdc con i sindacati. Democratici di sinistra, parte della Margherita e Radicali sul fronte del rigore. La «conversione» di Rutelli

di Roberto Rossi / Roma

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, le ha definite «il sale della democrazia» e non se ne dice «preoccupato». Ma certo che a un mese dal varo della Finanziaria da parte del governo le «diverse posizioni» in materia economica (dalle pensioni ai tagli) stanno rendendo tutto un po' troppo saporito per l'esecutivo. In particolare modo per i Ds. Che alla fine potrebbero pagare il prezzo più alto. Perché a forza di distinzioni e di diverse posizioni si è formato un vasto fronte «anti rigore», a cominciare da ampi settori della maggioranza, le cui finalità non sempre hanno come obiettivo il merito dei problemi. Si prenda per esempio il segretario della Cisl Raffaele Bonanni. «Basta con queste prediche sul rigore - ha detto in una recente intervista - come se noi del sindacato fossimo dei debo-

sciati. La situazione dei conti è cambiata dopo il forte aumento delle entrate». Ma non solo. In materia di pensioni ha urlato dal palco della Festa nazionale dell'Unità di Pesaro: «Se per abolire lo scalone dobbiamo fare altri danni, teniamo lo scalone». Perché, verrebbe da chiedere? maliziosamente, all'interno del sindacato, fanno notare come Bonanni non abbia mai negato di vedere nel futuro dell'Italia la «grande coalizione». L'ibrido parlamentare sul modello tedesco. E se la maggioranza scoppia, magari sull'onda di qualche manifestazione di piazza, ci potrebbe essere un riequilibrio al centro che va oltre qualche ingresso nella maggioranza dalla porta di servizio. Ed anche per evitare questo, sempre secondo fonti sindacali, che anche il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha fatto la voce grossa. Per la verità è da mesi, e cioè in tempi non sospet-



Raffaele Bonanni

ti, che il segretario della Cgil, che va riprendendo che lo sviluppo viene prima del risanamento. Un concetto ribadito anche la scorsa settimana in un'intervista. Nella quale ha ripetuto il suo «no» a tagli, ha aperto a ipotesi



Paolo Ferrero

di riforme, anche delle pensioni, ma in maniera graduale (e non solo per fare cassa in appena venti giorni), ha minacciato Prodi con la mobilitazione di massa, ma ha anche fissato i patti di un percorso di avvicinamento

tra il sindacato e il governo.

Un percorso nel quale far convogliare il sindacato e anche le forze politiche che al sindacato guardano con più attenzione come Rifondazione Comunista («senza un accordo con i sindacati la Finanziaria non si fa»), i Comunisti Italiani («i sindacati hanno ragione») e una parte dei Verdi. In un certo senso ha tolto terreno sotto i piedi a chi potrebbe usare la manovra per scopi politici. Magari per distinguersi, in chiave elettorale e d'immagine, dai Democratici di sinistra che in questo gioco sono i più esposti visto che pensioni, sanità, pubblica amministrazione, sviluppo economico, finanza, università, e cioè i settori che più dovrebbero dare alla Finanziaria, sono in mano ai loro uomini. Ed ecco perché la sinistra radicale, che sa che la Cgil rappresenta un punto di riferimento per il vasto elettorato di sinistra per lo più ad appannag-

gio dei Ds, continua il pressing capeggiata dal ministro delle Politiche Sociali, Paolo Ferrero, dal sottosegretario all'Economia il verde Paolo Cento, dal comunista Marco Rizzo e, a volte, dipende dalla mattina, anche il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario. Ma un po' a sorpresa nel gruppo di cui sopra ha fatto capolino anche Francesco Rutelli, leader della Margherita. Due giorni fa, in materia di pensioni, inaspettatamente ha aperto ai sindacati. Un «tuffo nel passato», ci dice maliziosamente, un sindacalista. Il pensiero corre ai tempi di Craxi che sfincava gli alleati dall'interno della coalizione. E allora va finire che sulla linea del rigore rimangono in pochi. Una strana miscela composta dai Ds, Radicali, che di peso elettorale ne hanno poco, e una parte della Margherita. D'altronde si sa che chi tira il carro si prende le frustate.